

Sergio Marelli

## Riforma delle Nazioni Unite e lotta alla povertà

Iniziamo con una provocazione: tentiamo anche noi, rappresentanti delle ONG e della società civile, di non cadere nella trappola della “*finanziarizzazione*”, di credere cioè che il traguardo dello 0,7% del PIL da destinare all’Aiuto Pubblico allo Sviluppo, che è e deve restare indiscutibile, sia l’unico obiettivo da raggiungere. Il dispiegamento di maggiori risorse economiche non costituisce la soluzione definitiva dei problemi, delle disparità, delle ingiustizie, del malsviluppo, delle miserie e delle povertà.

Sgombriamo inoltre il campo da un’altra questione. Sono rimasto colpito dai dibattiti e dai pronunciamenti, apparsi su alcune testate giornalistiche in questi giorni, e che so essere il riflesso di una posizione che si fa strada anche nel nostro Governo e nel nostro Parlamento: si sostiene, cioè, di non considerare la questione degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo da un punto di vista percentuale, ma in termini di versamenti, di allocazioni di disponibilità, in cifre assolute. Se ne deduce che l’Italia è sì l’ultima sotto una prospettiva percentuale di aiuti donati, ma è la quarta se si guarda il volume delle risorse destinate a finanziare la cooperazione allo sviluppo. Lo stesso “trucco” funziona per gli Stati Uniti d’America, che ammettono di essere percentualmente i penultimi, ma rivendicano la prima posizione in cifre assolute.

Come ONG impegnata da oltre trenta anni a sostenere la necessità che la povertà diventi una responsabilità a carico di tutti, rifiutiamo questo approccio al problema e restiamo fondamentalmente convinti che occorra promuovere una giusta ed equa redistribuzione delle risorse. L’equità dei prelievi fiscali non può non essere collegata alla dimensione del reddito, e se questo vale per i privati cittadini, non vedo perché questo non debba applicarsi anche alle amministrazioni pubbliche dei governi e, quindi, ai bilanci pubblici dello Stato. I paesi più ricchi devono dare di più, non in cifre assolute, ma proporzionalmente alla loro capacità di creare reddito a livello mondiale.. Questa questione resta fondamentale, ma non è l’unica.

Senza modifiche strutturali capaci di riequilibrare profondamente e redistribuire le ineguaglianze esistenti, sul piano nazionale e sul piano internazionale, a poco serve aumentare le risorse monetarie.

Come Volontari nel mondo - FOCSIV, abbiamo redatto due documenti. Il primo ha un titolo esemplificativo: “Più che un gioco di numeri”, perché quella in ballo è più di una questione di mere cifre. La seconda pubblicazione è il “Rapporto Ombra”, la nostra lettura dei dati ufficiali dell’OCSE: una valutazione di come l’Italia stia contribuendo al dimezzamento della povertà nel mondo e alla realizzazione dell’Obiettivo 8, in merito allo stanziamento delle risorse, al debito, alla coerenza delle politiche commerciali, alla *global governance*. Dal nostro impegno e dalle nostre convinzioni è nata una campagna, condivisa da moltissime altre associazioni cattoliche, con 3 obiettivi molto chiari: la destinazione dello 0,7% del PIL all’APS, la cancellazione del debito per tutti i paesi poveri e l’instaurazione di regole commerciali più giuste che mettano fine alle pratiche di dumping. Strumento della campagna è stata una cartolina con le nostre richieste, inviata in più di 120.000 copie al premier inglese Blair, in quanto Paese ospitante il G8, e al nostro Presidente del Consiglio, in quanto nostro rappresentante all’interno di questo vertice. Pensiamo, infatti, che il G8 abbia un ruolo importante all’interno della questione della riforma delle Nazioni Unite e riteniamo un passaggio assolutamente doveroso, da parte nostra, interloquire con i governi presenti al G8. Abbiamo sostenuto che la tanto annunciata e declamata cancellazione del debito, discussa al G8, è senz’altro un passo molto positivo, ma resta altamente insufficiente. Si tratta infatti di cancellare solo il 10%, su un totale di debito pari a 2500 miliardi di dollari.

Due punti fondamentali vanno affrontati in merito alla questione della riforma delle Nazioni Unite. In primo luogo continuano a coesistere percorsi paralleli: si ipotizza una necessaria riforma

dell'ONU senza tener conto del fatto che, esistono istituzioni finanziarie internazionali - Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Organizzazione Mondiale del Commercio - che continuano a muoversi su un binario differente rispetto a quello percorso dalle Nazioni Unite; tali divari non vengono colmati, né tanto meno armonizzati attraverso il conferimento di un potere reale all'ONU. Prova ne è il fatto che l'OMC non ha ancora adottato, come invece hanno fatto gli Stati membri delle Nazioni Unite e tutti i governi, gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Penso che un buon risultato ad Hong Kong, in occasione della prossima Conferenza interministeriale di dicembre, per il Parlamento e il Governo Italiano, possa essere la richiesta che l'OMC adotti gli Obiettivi come traguardo, una finalità non prescindibile dalle sue politiche. Penso che le prerogative di queste istituzioni finanziarie, dal 1944, dopo la Seconda Guerra Mondiale - Fondo Monetario per intervenire nelle crisi finanziarie internazionali, e Banca Mondiale creata per essere letteralmente "la banca" in merito alle questioni dello sviluppo - ad oggi, si siano andate progressivamente ampliando, fino a "sconfinare" dal loro specifico campo di intervento: oggi infatti interagiscono, decidono e adottano politiche a tutto campo, ivi comprese le politiche di sviluppo. Ritengo che si debba assolutamente ricondurre questi due binari ad una reale coerenza, promuovere cioè un'armonizzazione tra chi decide, o meglio, dovrebbe decidere la politica, quindi le Nazioni Unite, e le istituzioni finanziarie che, invece, continuano a mantenere politiche proprie, in certi casi addirittura divergenti e contraddittorie.

La seconda questione scaturisce da un articolo apparso ieri sul *Corriere della Sera* dal titolo "Gli Stati Uniti lanciano la loro ultima accusa: l'ONU è immorale. Troppi scandali, corruzioni, molestie, o si riforma o lo abbandoniamo". Si tratta però dello stesso paese che non ratifica la Corte Penale Internazionale e dello stesso governo che non paga le quote per questa Organizzazione delle Nazioni Unite e che ha dichiarato unilateralmente, in barba al Consiglio di Sicurezza, una guerra, preventiva contro un altro paese. Insinuare questa delegittimazione delle Nazioni Unite è come affermare che visto che l'Italia c'è stata investita da Tangentopoli, si dovrebbe abolire il sistema di governo del Parlamento democratico del nostro paese, piuttosto che colpire i colpevoli e perseguire coloro i quali hanno sbagliato. Ritengo l'ONU tutt'altro che perfetta. Ma è inutile pretendere che un'organizzazione porti a termine il proprio mandato senza effettivamente dotarla del potere giuridico, economico e militare necessario. Accusare il sistema Nazioni Unite per poi delegittimarla, è un'operazione che va condannata e soprattutto evitata.

In un rapporto fortemente voluto e affidato ad un gruppo di esperti, il Segretario Generale Kofi Annan, ha proposto un piano di riforme che verrà discusso a settembre, nell'Assemblea Generale, in occasione del vertice dei Capi di Stato. Si tratta di una proposta completa e concreta, che rischia, però, di essere accantonata: prova ne è il fatto che, in questi mesi, è stata oscurata dalla discussione e dal dibattito in merito all'acquisizione o meno di un seggio e all'allargamento del Consiglio di Sicurezza. Peraltro, non possiamo non notare l'incoerenza degli stati membri dell'Unione Europea, incapaci di dare vita ad una proposta unitaria sulla questione della riforma del Consiglio di Sicurezza e altrettanto inadeguati nell'intraprendere il cammino verso una diplomazia europea, privilegiando al contrario la propria, anche nei confronti dei negoziati e delle trattative con le Nazioni Unite.

Come parte della società civile abbiamo avanzato alcune proposte.

Sosteniamo fermamente la riforma dell'ECOSOC: crediamo infatti che concentrarsi sulla riforma del Consiglio di Sicurezza senza prevedere un organo che abbia pari opportunità, mandati e poteri, in merito a questioni ambientali, sociali ed economiche, sia un gravissimo errore, un ritardo inaccettabile, che rischia, addirittura, di invalidare la riforma del Consiglio di Sicurezza. Ne è una dimostrazione la questione relativa al debito: fino a quando l'ECOSOC non si occuperà e non avrà il mandato per stabilire un arbitrato internazionale riguardo al debito contratto dai paesi poveri, il problema non sarà mai risolto. Non è possibile uscire da un contenzioso quando è solamente una delle due parti a decidere le regole, i tempi e le condizioni per la soluzione dello stesso. Oggi le decisioni vengono assunte dal "Club di Parigi", composto unicamente dai paesi creditori e che, ad oggi, resta l'unico organo all'interno del quale si decidono condizioni, meccanismi e tempi per la

cancellazione del debito. Pensiamo sia il momento di riprendere la proposta, avanzata da un grande presidente africano, Thomas Sankara, all'OUA nel 1985: l'ipotesi di costituire un "Club dei Paesi Debitori", che possa, sotto la supervisione e la vigilanza di un arbitrato internazionale, negoziare su un piano di effettiva parità con il "Club di Parigi".

Sosteniamo inoltre l'aumento delle risorse e delle funzioni destinate agli organismi che si occupano di diritti umani. Decine di casi hanno confermato che l'attuale sistema non funziona, e il Darfur non è che l'ultimo. Se non ci fosse stata una denuncia da parte delle ONG, se non ci fosse stata una Commissione, se non ci fossero state azioni *altre* rispetto al solo intervento dei Governi, la situazione del Darfur non avrebbe avuto alcuna visibilità. Abbiamo già visto che i lavori della Commissione attuale vengono regolarmente impaludati dalla partecipazione dei Governi, che hanno ben altri interessi che perseguire un approccio deciso, imparziale e determinato alla questione dei diritti umani.

Siamo assolutamente d'accordo con la proposta di Kofi Annan relativa all'istituzione di uno strumento *legally binding*, legalmente vincolante, sulla questione del commercio delle armi. La nostra proposta è quella di addivenire ad un trattato internazionale sul commercio delle armi e in Italia abbiamo aderito e sosteniamo con convinzione la campagna "*Control Arms*".

Pensiamo inoltre che vadano rivisti e rafforzati i poteri della Corte Internazionale di Giustizia, e che sia assolutamente ora di costituire un fondo preventivo per le emergenze, composto di risorse finanziarie e risorse umane. Non si può continuare a chiedere alle Nazioni Unite di intervenire nelle emergenze, senza dotarle di risorse umane ed economiche. Tale tipo di intervento, peraltro, esula dal compito insito nel loro mandato, che è quello di "prevenzione": si è voluta l'ONU perché prevenisse l'insorgere di conflitti, mantenesse la pace e la sicurezza internazionale e nel momento in cui le si chiede di intervenire, lo si fa senza dotarla dei mezzi adeguati. E' assolutamente necessario quindi un meccanismo che le consenta di poter agire senza essere sottoposta ai ricatti di questo o quel Governo.

Chiediamo infine una maggiore partecipazione. Quella che abbiamo oggi non è l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma l'Organizzazione dei Governi Uniti, che è cosa ben differente. A scuola mi è stato insegnato che le Nazioni sono composte senz'altro dai Governi, ma anche dai loro Parlamenti, dai governi locali e dalla società civile. Quando Kofi Annan ha annunciato il suo progetto di riforma, le sue testuali parole sono state "la popolazione mondiale vuole la riforma, la società civile vuole la riforma, *we must listen to them*, dobbiamo ascoltarli".

Noi abbiamo definito le nostre proposte. Avanziamo quindi una richiesta di dialogo con il nostro Parlamento, in merito al processo di riforma delle Nazioni Unite. Siamo qui per dire, a Parlamento e Governo, che possiamo recuperare il tempo perduto, attraverso un confronto permanente, entro il quale noi, rappresentanti delle ONG e della società civile, siamo disponibili a confrontarci su proposte concrete.

Se da questo seminario dovesse nascere un percorso per riportare tale dibattito all'interno del nostro Parlamento, per chiedere al nostro Governo di ascoltare quella società civile che chiede la riforma, "*we must listen to them*", credo potremmo affermare di aver raggiunto un buon risultato.

\*Sergio Marelli, Direttore Generale Volontari nel mondo - FOCSIV

Intervento presentato al seminario promosso da FOCSIV "Verso il Millenium Summit + 5: l'appello di Kofi Annan ai Parlamenti per la riforma delle Nazioni Unite", tenutosi a Roma il 15 giugno 2005.